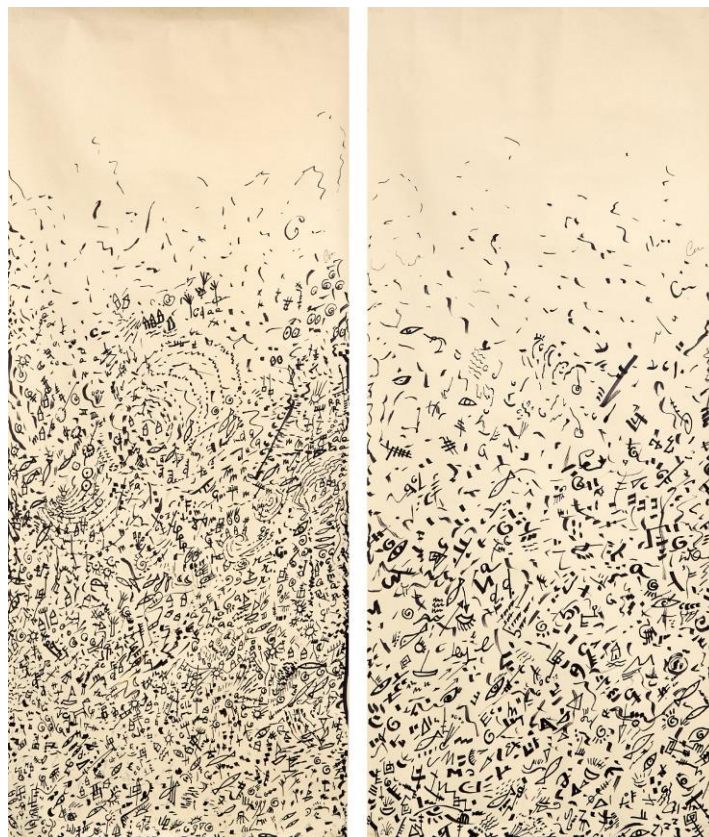


RENZO FRANZINI

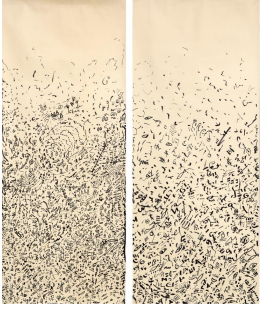
MAPPALE DEI CAMMINI



La Biblioteca di Rebstein (LXXXII)



Renzo FRANZINI

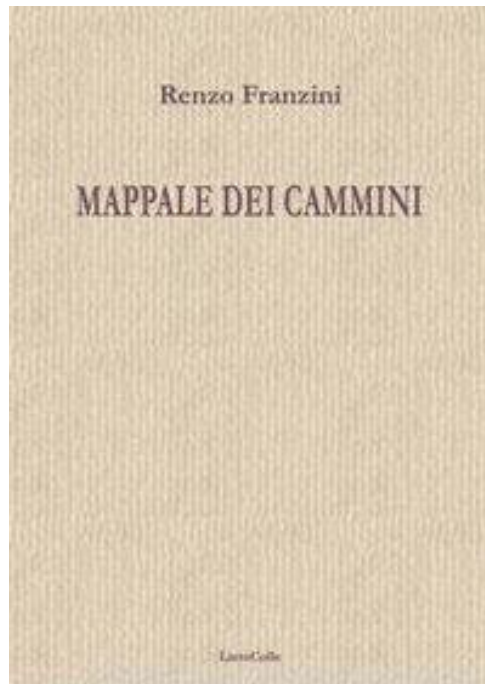


(Immagine: Opera di **Claudia Moretti**)

MAPPALE DEI CAMMINI

Settembre 2013 – Settembre 2014

(Prima edizione, Faloppio (CO), LietoColle, 2017)



SETTEMBRE

*questa la eredità
esistere nell'esistere di tutti
e sarà da condurre a termine
secondo una comune volontà*

1

hai camminato le tue infanzie nei quadri bianchi delle
estati abbacinanti
nei primi pomeriggi di altrui sonni
sopra la nudità del piede dentro al sandalo
la ombra trasparente della acacia
il tronco scabro contro la scabra mura
grande silenzio e la pietà degli altri uno spiraglio di
abitudine antica
le terre lunghe la luce orizzontale le sue parvenze altrove
spazio ventoso il pensiero di settembre

2

era l'affievolirsi delle voci nella strada
a definire la soglia dell'autunno
si andava soli nella oscurità umorale franchezza
la paura in un golfo di rami
concentrata

3

si compia il gioco apparente delle lune
nel tollerante planisfero dello smarrimento

4

la luce non chiarisce né l'ombra è verità
volterai le pagine vicendevoli di un lungo cammino di
isolamento
il libro una addizione senza fine

5

spinoso terreno la inferita tonalità
da una eco forse solo subita
in un incubo dell'oggi anticipato

11

forte la pioggia ruvida
crude le mani della sorte

12

vacanza di cieli nei porti dove attraccano le nubi
(bisogna esistere sempre e comunque per salvare sé per
salvare
quel che si perde inesorabilmente)

13

liquida riposa la mattina ancora dentro al vegliare notturno
la nebbia ha il colore dolce del mantello delle lepri

14

la luna affonda disfacendosi pallida
nel mutilante fiotto della nube

15

silenziose zone del tempo arate da rumori discreti
sorreggono il grande bianco spazio
e gli squarci di puro azzurro in esso

16

il passo opaco dell'autunno sosta nel sud addormentando
il mattino dei cani
a ritroso camminiamo ci
perdiamo sottratti dalla incredulità

17

il prono vento dell'alba mosso dall'est scuote la notte
dagli alberi
fremono le terre scivola l'umore dentro i suoli

18

l'alba diffonde il proprio dato oscuro
nella cromia di amaranto e ocra
la allumacatura della notte accompagna il suo riflesso di
distanza blu

19

l'ultimo tramonto nella stanza prima della sera
lato conclusivo a cui si pensa
dimenticando l'aspetto iniziale

20

liquida umorale tristezza sopra i campi
e sulle cose poste sopra i campi e le zolle dolcissime

21

livido il sentore della sottrazione i vuoti nelle foglie
dell'albero più caro
il materno saluto e quanto altro vi è di un mondo senza oltre

22

sauri immobili sotto il piombo tonale della ora
cromatica variazione de i terreni spogli
dentro al passire nel sole meridiano

23

la limaccia in sé avvolge il sé il passato si rinnova
nel pullulio che presto cesserà
saluta un autunno di allora nel sole dell'oggi il suo già
defluire agli inverni
 nulla si traversa piuttosto si è
traversati

24

dolore di esistere dentro alla fatica dell'esistere
rosa tutto l'alto emisferio

25

non sai cosa fosse quell'astro provvisorio
la sua collocazione tetra non è pascolo d'inerzia ove quietare
domande delle notti altre sul leggero dolore delle dita

(tutti se ne vanno non so ricordare
la solitudine posata sopra al tavolo
una vaga eco del passo intirizzito la nostalgia del dopo il
non avere accadimento alcuno)

lacerata l'aria le fronde dell'acero
leggera una foglia si posa sul corpo disteso di un ramo

26

luna tagliata a metà
sfarinantesi la scia di un aereo
nube naufraga nel mare occidentale

27

si fa viola il passo della terra prima o poi si finisce
si sparisce

28

pare schiudersi oggi una nuova primavera

29

il lontano è scomparso nella pioggia
hai sentito l'arrivo del vento ne hai letto direzione e
conseguenza
il merlo incide la esperienza della sera

30

la stesura di un diario si prova a patteggiare con la morte
un frammento di ulteriore dilazione

OTTOBRE

tradurre è questione esistenziale

1

alba irrorata di cirri serena di un sorriso sottile di luna
progressivo poi dissesto e luce fioca avanzando dentro la
stagione

1/2

vado verso luoghi dolci violenti senza notazioni

2

nel tacito disperdimento nessuno si accorge più di nulla e
non è più preghiera

3

l'est erede dei freddi dei pianori reca con sé
gli odori delle mandrie

4

meditando la terra si improfonda e segue un arco rinnovato
sorge dai cavi de i terreni la irradiazione del cielo radicale
nervosa si enfatizza nella pulsazione delle foglie

5

garrulando basso l'airone bianco
sopra le glebe blu

6

il tempo se pur circolare passa leggero su la sfera de gli occhi

7

coltivi nella penombra la sferza uggiosa della pioggia
diagonale

8

non è il tramonto dell'aria
il cielo sciolto risolto nella neutralità
impazzite d'autunno le ultime mosche
vorticano la sua disciplina

9

una ombra di sole spiraglia nelle foglie colorandole

10

la distanza è azzurro la prolunga il vento
lunghe fiumi celesti sfiorano le rive delle nubi

11

la luna affonda nel lato destro della notte
tempo di diserzione e di

ritiro

12

stamane si è alzato lentamente il cielo in un riposo di cuna e
pigrizia
le tue madide mani sopra le foglie bagnate dalla pioggia della
notte
(oggi vigilia di domani)

13

dispiegate le ali sostenuti dall'aria
i grandi falchi ruotano sereni
nelle contese dell'etere alti

14

una patina viola traluceva sopra i campi senza ora del mattino
le fedi dei vecchi si sgretolano nelle diagonali del
ripensamento
illusione una piaga necessaria senza segno

15 (dicatum)

(tradurre è questione esistenziale)
areola di nube intorno la luna

16

nessuna pietà nella natura de i giorni nel dialogare loro
spinoso sopra le vite
quasi una beffa la ora delle foglie tramortite

17

la nebbia si ingolfa negli avvallamenti in un moto perpetuo e
discorsivo
nella lama del suo deliramento

18

tra rame e le trame de i ragni si irretisce liquida l'aria
hai pensato a tuo padre in una solida fragilità di una
effimera sosta e la sua
fine (coltivo l'anima vuota di me senza sguardo
nell'esilio costante postulato
ascolto i versi degli uccelli piccoli il passaggio
di un autocarro so
il sapore delle foschie amaro vagamente il
sospetto di sempre e così sia)

19

mosche eterizzate sulle pareti fuori
l'immobile mondo specchia l'immobile universo
l'irrequieto tepore risale alle radici temperandole
nella sonnolenza
deterai il nuovo diario col respiro affannoso
dell'essere abraso dal denso indifferirsi della noia

20

reco me nella domenica attuale ignuda trasparente
l'albuminoso giorno si prolunga nell'incanto senza isole di
sole
c'è il punto nel quale la tempesta si ferma improvvisa e
lascia il posto al romore della pioggia

21

lascia le cose vadano via nello stile leggero della mutazione

22

accade un rilasciamento del passo
una pigrizia attesa volenterosa nel darsi a osservare
la grande lentezza di sé

23

il fruscio del bambù detto all'alba
che scuote i rami del calicanto nudo
le foglie chiedono al vento vie traverse di luoghi sconosciuti

24

fasciata luna in questa ora di veglia ne cogli la epifania
dentro a un vortice fermo
sarà l'età che declina se stessa o che mi ha sempre
declinato senza età

25

fatti di notti senza ombra questa ventilata lenta inonda
il tuo spazio di mare l'idea di lontananza
fatti di nulla puri fiati soffiati in una manica a vento

26

l'allettante tepore apre il giorno
di un mattino faticoso stato
eredità residua della estate nel pullulio di un bestiario minuto
sospeso a un invisibile filo di ragno
il vortichio di una fogliolina

27

nel canto delle nebbie il respiro di una brezza mattinale
il dialogo il fraseggio delle foglie la caduta
un autunno fedele appena un poco violento tra le connesure

28

la nebbia larga riconfina le soglie
secandone le forme senza peso alcuno
tardo giorno di febbraio a ottobre la stessa luce livida e
felice
o di gennaio

NOVEMBRE

au pays de l'abandon

1

chiodi acuti le piche di luce traversano soffici le nebbie del
mattino

2

disMESSO in un poco tepore l'incolore strumento dello spazio
lo stesso regime dentro i corpi

3

parli del pallore mattinale del timore che è forse timidezza
e di una sola conseguenza del sole nella aria temperata di
foschia
distillerai un profumo di memoria all'improvviso presente
nel domani

4

la tua innocenza la insicurezza della quale hai letto
la valenza impropria chiamata debolezza
la empietà stessa un aspetto costretto dentro a un paese
senza meraviglie

5

abrade il vento la remissione delle terre
in tali limbi marini si ignora quale sia la stagione

6

quanto sai è il traffico di sempre epifenomeni vaghi
epifanie di ieri ricordi come si sia tra un tramonto e una alba
e cosa sia la irrequietezza incline alla disperazione
di fronte a panni disordinatamente stesi al sole

largo respirano le grandi acque dove alto e basso non
sanno differenza

7

poche pochissime altre note a margine al lontano al
cinerino prima
del tramonto al sottile dileggio degli anni
sul corpo che in fretta si sfiorisce

8

il verso astrae dal tempo della attesa narrativo
continuo rimando di tempo
a evocare se stesso ignorandosi
sorridente aprendo sé si illumina l'intero pomeriggio

9

(ero lì la sera presso te la sera
ne odoravo il respiro ventoso
e vivere ti alludeva a un destino)

10

tra parentesi il nord reca sogni dalle sabbie bianche
accoglie la istanza delle foglie insofferenti
ne coglie il richiamo trascinandole leggere
corpose negli spazi della ora della luce

non esterno non non interno
qualche tracciato sonoro da un urto evocazione di una aritmia senza sudore
riprovevole dote negli umani immaginare il futuro che di per sé non c'è non esiste non
c'è)

rammento e scopro natura e materia del sogno dove vedo un dopobambino non più
dunque bambino neppure però adolescente e nella meditazione dell'ora comprendo
natura e materia del sogno e scopro nel dopobambino accanto a me la mia stessa
presenza nella vita di ora coesistente in due età riplasmate e coese dal sogno

solo potessi dirti mamma che è così che l'aleph è la nostra verità che sono i sogni
la nostra vita i loro silenzi le penombre dentro gli atti resi solo per sé insondabili per
materia e natura come la vita che sono che non si sa se non per tardive epifanie a cui si
chiede una consolazione

(i gradi della illusione sprigionano infinite relazioni canto silenzio o l'altra spiaggia
impalpabile della memoria tradita il moto transitivo degli insetti quando danzano nella
quinta imprevista di sole e l'acqua scorre poca e veloce sotto il nostro di nuovo
sconfinare in una mota di resti anchilosati)

(ripartiremo in apertura di luce
nel corpo della sua ascesa nuova
nell'equo suo disequilibrio)

15

vento violento falce dell'inverno
e sud il puro colore dell'abisso

16

muove senza fretta l'ora soffice sopra ancora le ombre
de i terreni e fioco
il rumore delle montagne
si adagiano filtrati dalla morte neri piccoli corpi
le ali trasparenti
sono calmi i campi del cielo

17

non più non più non più
 la pulsazione del non più zittisce
 le
voci antiche quando sale da sud una perturbazione bianca e
il giorno si concede al suo tenore mesto

18

quasi un pallido addio nella alba crepuscolare
una enorme fatica esistenziale
in certi punti complesso il silenzio del fiume e totale
la corrente per mute onde su se stessa in risalita

19

modo mai colmo di gioia infantile
dentro all'inchiostro del mattino
voci lievi in gesti recitati dalle labbra poi trascritti

20 (dicatum)

 simile al dolore di una pietra
all'occhio mite di un cane nella attesa

21

le margherite ancora nell'ultimo novembre

22

luna pietra residuo della notte

23

il tempo non ha resto
lievi scosse di voci susurrate
svegliano da un sonno immaturo
ne interroghi presenza e provenienza
ma loro manca il coraggio di esplicarsi
(la devastata bellezza della palude si apre
nel dominio delle acque perse
nel serale cantone delle ore tutte
nello incantamento del romore delle piogge)

24

alpe velatissima bianca
cosa chiedi dolce voce del fuoco
il pianeta è solo senza compagnia

25

lontana è la distanza la infelice dolente distanza
dista anche da sé perduta nel cavo dello spazio

(vestito del canto del vento il tempo dorme
nella corona di petali bianchi
ancora non dischiusi dall'ultimo novembre)

26

passano brevi i giorni sopra i diari sfogliati in fretta
i giorni faticosi sopra i diari
(dolcissima aurora dei freddi
la notte ferma l'acqua nel ghiaccio dei bacili
la luna si rivela sulle terre)

27

il sonno si attenua le palpebre cercano lo sguardo
il mattino spiaggia dai riflessi cilestrini
specula tra le vegetazioni piccole compone campiture di
 miele sopra mure
 aspri e chiari i confini nelle geografie

28

tutto si cumula nel sud
la luna sola declina lentamente
velata ascosa poi velata e netta
novembre è una estate intera
le sue bufere i suoi trasalimenti

29

né sonni né sogni un continuo solo romorio
fatica troppo intima dell'essere nel buio
sempre anche nel candore delle brine
nel luore smaltato delle aurore
nei bianchi fumi delle vite degli interni
(ti contrai in un gesto di difesa
inutile già sai si esiste nella offesa)

scivolava grigia tra le sabbie la madre del regno delle acque

30

dentro alle notti incomodo e precario
(osservo l'andamento degli stormi virate all'unisono
il principio di precipitazione intimo alle
picchiate lo svanimento improvviso nell'aria vortichio
che rumina lo spazio

7

tutto si è compiuto
le pavoncelle amiche di bufere
l'astro calante amante della notte
e quanto adesso si dispone infine
una area grande di sereno insieme
ora questa ancora non oscura
di forme che perdono nome
il merlo stride là nell'incolore quasi
in una timidezza di appena intuizione

8

rapido piomba il falco su tortore intorpidite
vita contro vita nel folto delle brume
spiovono sciogliendosi le brine
cadono ultime le sterili le foglie

9

gli astri tacciono traditi dalle nebbie
i campi delle acque sono vasti
sul volto della luna
si evolvono i vapori

10

punti fermi inutili
illeggibili gli addii
se sempre si prosegue

11

naviga il gran mare delle nebbie cancellandoci e vani
la stanchezza prende definitiva

12

relitti sopra sabbie mute
tutto trascina via la
sghemba la la roba che rimane

e quello guarda guarda bene lì davanti a te
guarda con intensità e ascolta
aveva il potere di traghettare uomini e cose

13

dal sudario del giorno trasparente
la sagoma lugubre delle vegetazioni
il braccio teso di una gru sopra i quartieri
il disegno di china doppio d'ombra dei rami consacrati
(appunti da una provincia sollevata dal registro
biondo cenere dei terreni
non coltivati filtrato dalle brume
si smaterializza il bianco dei boschi dove c'è
penetrazione delle acque
la brezza sulle foglie residuali
leggere scosse muove
sopra i rametti forti e spirituali)

14

io non so quando il pianto delle stelle primordiale
lascia me ineguale dentro a questo spazio
l'alba ha il vasto candore degli imperi perduti
il fulvo pelo degli animali

15

acquea natura della luce aerea dell'acqua
scava profonda le stagioni delle terre
depositando quanto poi trascina
lo stato silenzioso domenicale sbriciola su i cementi
vite mai in asse
luna bianca parto delle brume

16

le foschie si impastano alle terre nel largo delle brine
velato agli urli degli animali
ecco il pallore della luna intridersi dell'umore del tramonto
ora si leva nel vino del crepuscolo

17

albero nero nero albero branchi cogli acri rami il cielo
radicandolo a te e
lo conduci alla profondità

18 (epifanie)

calde piogge invernali saperi delle lune (ore tre e trentacinque)

sul sentiero delle brine erboso lasci tracce piatte e muschiose
quando

contrappeso del dì neppure riflesso dello smalto della aurora
una luna ammutita cala nei lunghi vapori
dell'ovest

te rivedo luna nel colore scuro e brillante della notte

19

c'è un principio monocromo nella realtà e un altro policromo
ma di poche cromie
essi incrociano al largo dello sguardo
dentro la materia complicata

20

colore perso dell'arrivo colore del ripristino
dell'un poco smarrimento nel consueto
le non più ritrovate proporzioni
poi le questioni riprendono misura

21 (dicatum)

(davanti alla tua fotografia ho guardato il tuo volto che
sorride senza nostalgia)

cosa sia non sai questo ragno precoce tessitore di luce
movimenti come richiami allusivi
l'altra sponda macera del cielo o
un albergo vuoto di miseria e ombra

22

oblunghie parole smussano le forme degli oggetti
pronunciandole
principia il domani nelle golene della solitudine
cammini fino a dove le rade estreme erbetto incontrano i
fanghi e la multazione dei colori

GENNAIO

*cosa sia dell'orma l'irrequieta domanda d'un calco all'acqua se
mobile l'acqua colmando deforma e sparisce la memoria poi*

1 (dicatum)

così vicino alla nostalgia lo scambio di ricordi attorno al
tavolo d'inverno
si parla de i morti e si parla de i vivi che sentono la assenza
de i morti
quasi le diciotto mentre tutto propende alla stasi

l'orizzonte sempre una promessa
l'esistere legato alla distanza

2

turba quasi il pervasivo rosa del preaurora poi
si dissipa nel dominio del grigiore
forse dunque non sorgerà alcun sole
si registra un ineffabile cupore

3 (dicatum)

da sempre una fine pasta di melancolia
dentro al tuo sguardo sorridente e mite
presagio diluito dentro i giorni
ancora non maturi della vita

4

l'inverno recita il proprio carne di cenere madido
netti essenziali movimenti le forme degli animali
tra gli intrichi rovistati degli arbusti
le cave zone della pazienza
istantanea della morte rari uccelli sbilencati dal vento
(poiché gli oggetti non si assoggettano a noi noi ci assoggettiamo
all'ibridato comportamento di essi remissivo nelle apparenze del
consumo dimenticatane la resistenza la molare pazienza
della servitù che prevale)

folta la nebbia accoglie le prime righe della sera
i pugni in tasca dentro la sua quiete

5

subiamo l'esistenza come la terra subisce la pioggia
affondiamo impercettibilmente ma affondiamo
dentro al gioco incolore di uno oscuro caleidoscopio

una alla volta una alla volta le cose a posto non le sono mai
il vento della sera antica si apre
negli angoli alti delle stanze a est
diffonde polvere di un primo ricordo

6

sono rinati gli orizzonti nel sereno
cantano l'aspetto lungo delle nubi
e il giorno così primaverile si assolve nella sera
nel movimento unanime di un cambio senza pena
la terra si abbassa
lascia spazio alle costellazioni al vento assoluto del blu
il calicanto fiorito e luminoso confonde lo sguardo della notte

7

le notti si allungano su i crepuscoli e sembrano senza fine ma
giungono un poco più tardi
il sole beve il tono delle nevi e lo diffonde nell'universo spazio

8

dovremmo reagire molto e bene e a lungo lasciarci dovremmo
traversare dalle fredde orde della vita senza
opporre resistenza alcuna

nella tua carne ha seminato inverno
ma le nevi non sono spuntate

9 (dicatum)

la sofferenza invisibile degli altri la nostra invisibile a loro
materiale così complicato e pure dipanato nel fermo apparente
oltre la
finestra dove esiste il giorno la lamiera spessa gli
elementi di cemento
armato il muro in pietra a vista i rami e il cielo
come spinto via

il cielo i suoi accadimenti
(troverai il tutto in altri fogli mai corretti)

(più tardi
nel centro inerziale del mondo i boschi si smaterializzano
incredulo silenzio sopra il fiume radente
il cormorano la corrente dove
navigano lunghi tronchi tracciando evoluzioni
un passero si arrampica alla aria)

10
il fine tocco del sole fa porcellana la parete alleggerisce
l'ulteriore spazio prezioso ricatto attrae lo sguardo che
muto si pacifica dentro lo stupore
variabili nelle intensità delicate modulano
il canto del giorno nel dire il senso della primavera

11 (a scelta)
neppure la morte salva dalla vita
la morte neppure esonera dalla vita

fuori un tepore di foschia resistente sopra a
i terreni essenziali e
dove si fa campagna la dolcezza della
lontananza nelle gradazioni
dei terreni lavorati
(sai quando va tramontando ottobre e si leva
novembre pigramente così
la distanza mai indefinita un velo dove sorgono le prime case
inusa oramai mediante gli alberi la segnalazione)

12
lo sguardo nuota nel motoso fondale della nebbia secolare
nel piccolo suo abisso viola di silenzio
le brune limacce varcano le vie dei loro sogni
liquidi e gutturali gli storni si indentrano negli anfratti
del bambù nel bruno fiorire della sera

13
scalpati fino a quasi le radici i salici conficcati nelle fanghe
si è l'altra riva per la riva di là
dove una colonia di gabbiani si specchia muta nell'onda di
corrente cerco nel tuo silenzio acqua che lenta corri

14

potere totale della notte dove passa
violento il raggio della luna
il grande trascinarsi dell'esistere era goccioline disperse
disgregate

una altra giornata

da camminare in equilibrio precario
sopra il lembo di un lino posato sulle acque
l'albergo di una bruna limaccia nel tragitto incomprensibile
a te dopo
un cordolo di cemento un alimento di erbe strane e forti e
resistenti sopra le quali
vorresti vedere la neve inerte spogliare i colori

15

ora incerta senza traduzione
nell'evo primitivo del suo cuore
la frangia della nube iridescente

16

tristo e umile un fummo leggero affonda nell'alveo de i terreni
isole di terraferma e crude volgono lo sguardo ai crepuscoli
di nebbia della estate
spesso le cose somigliano a ciò che sono

17

l'a me incompreso idioma degli amenti
era nel dolce loro dondolio
gli alberi se ne vanno nel loro viaggio ignoto

18

a certe età segrete non arriva la saggezza
non arriva neppure la ignoranza
ci si aggrappa a un salto a un volteggio allo scarto
oggetto provvisorio ritenuto immortale
quasi non ci fosse decadenza
il pomeriggio in ombra estrae dal muschio verde il giallo

la notte ha il rumore degli urli de i cani e
degli schianti delle gocce dure su le mure

19

riprende a tratti la corrente del sole

(nessuno pulisce la stazione dove i precari attendono vivendo e l'oggi nero avido di corpi affamato feroce arso dalla pioggia nessun riparo riparo nessun pensiero pensiero smottamento della precarietà minore in una precarietà larga e maggiore ci si avvolge inutilmente dentro a una piega di esistenza ma brivida trema e non sa che fare)

20

mi appoggio a me stesso senza fondamenta ascolto le voci delle altre stagioni

maturano solo i frutti e le messi il dolore non matura mai accadesse sarebbe raccolto e consumato o marcirebbe scisso dall'albero magro tenace però sfiora un piccolo sole il biondo legno del sedile la cantina il lume scarso che si affabula d'ombra nel fondo dove giungono i gradini non veduti poi in silenzio si aderisce al sonno

21

evolvendo in giri lenti l'evo petrificato
annuncia febbraio nel vento occidentale
i giorni scorrono sulle superfici aride
di mondi piccoli e inebetiti
sulla epidermide sensuale del cielo
sfilano sagome di grandi convogli

22

cosa si muoveva dentro alle albe
un soffio dall'invisibile campo le sue storie
i frutti sono già maturati cadesse anche una tardiva neve
la corrente serena e bionda
le curve disegnate in arco di armonia
si spostano dentro alla lentezza
lo sfrigolio del fango molle se calpestato
cerca la pristina postura

23

il roseo un desiderio antico l'alba un apprendistato nel sereno
incrocia la rotta della luna tra la spuma rarefatta de i vapori
si insedia la ora la vita esce da i sonni
al mondo al suo tremore
sopra i rami nudi gli storni sono le prime oscure foglie

lascia alla pura sera un passo non sereno
quando si allontanano le notti

24

lugubre atmosfera senza ansa di vento
cede a un terso luore lo spazio di un irradamento
torpide escono spremute le cromie essenziali
ancora indago gli umori del mondo
entro i confini delle mie geografie

25

teso tra cielo e le albe e le stagioni che passano con esse
il timido tepore apre il viso ai fanghi
le margherite sono forti e ardue

26

l'amaro romore della vita sfiorisce nel campo delle brine
raccogli la schiva solitudine della foglia colore della ruggine
restata sul cemento della soglia
ne hai veduto il silenzio le hai offerto una voce
sorge una docile noia
che insegna la purezza del valore delle attese

27

le rotte del cielo sono indicate da i rami
dolce notte infantile trasformi il sonno nella tua solitudine
il buio avvolge l'incanto del sogno

28

ricordi la quasi visibile materia delle nevi dentro a la distanza
è stato due giorni fa
fragile e tenace l'aggrapparsi a quanto svanisce
il sole allaga i campi con la melanconia dell'opera

sale altissimo il blu della notte lo sguardo volge allo zenit

29

si stinge la vita si estingue il mattino
nella onda di patina blanca
nel golfo del grigiore un resto spugnoso di sole si annida
e scompare
sulla costa muta solo rari uccelli stazionano
poi se ne vanno assoluti

30

nel planisfero della incomprendione
gli oggetti ascoltano senza reazione
posa la voce assaggia la loro materia
metallo quella della pioggia

l'orma chiede calco all'acqua l'acqua la colma e la deforma poi

31

i profumi di una colazione giungono alla stanza
il pane abbrustolito il brunito colore delle
marmellate l'alito conosciuto e sempre nuovo del caffè
l'aria alta trascina via i pensieri degli alberi
il dove diventa possibilità
l'infinito un punto dove incrociano le linee di caduta
e impediscono l'oltre

5

dove già si esplora un mutamento si appartiene al futuro anteriore

scorro lentamente detto ma lentamente nel cavo di un pronome

fragile friabile friato

una gallina solitaria becca nel brunire della sera

e nel suo viola a seguire

fa freddo di tra i fanghi e l'alto nebulo sovrintende ancora

le forme contratte tra un prima e un dopo

6

l'acquivento si è mosso nella notte

insistente folto lato senza tregua

(lenta la goccia sopra alla materia irregolare

delinea lo spazio del suo viaggio)

a perpendicolo scruta il gheppio su i terreni

gioco d'ombra sulle nevi soleggiate

7

si vorrebbe sempre essere soli e pocamente amministrati se non da prospettive vuote e case infantilmente addormentate punti di raccolta materiale di scarto il marezzato oscuro pattume volti rugosi dei sacchetti lacerati

nei giardini nulla sa più crescere né i cani sanno chi vegliare

(torcendosi il vento ha mutato direzione reca gocce e sempreverde una mormorazione in una tale rinnovata stagione la consistenza delle aurore attende al compimento della disfazione

la materia fittile si scopre inalterata)

8

la calma senile di un ottobre marino

rimane nell'ora di un mese

altro infragilito e gentile

lo scricciolo agile muove tra spazi solo suoi

prona nell'erba la morte di un gatto

il libero volo di fili tessuti dai ragni

9

al tempo antico al modo antico
tocca l'antico dubbio senza soluzione
occorrerebbe affidarsi a un sonno di confine e sconfinare
(fenomenologia da un cammino
culla alti nidi il passo delle correnti
piega a sud la tenacia del bambù
scolmano fradici i canali
due piche si rincorrono nelle solitudini)

10

il senso del risveglio tocca postumo alla finestra
un fotogramma dalla bufera
e si raccoglie in sé senza sapere se si orienterà
pochi giochi di luna la notte l'impedimento del vetro superato
affabilmente dal caldo aroma della luce di metallo
poi un gioco di ricordi
il presente è imperfetto come la nostra natura
l'età che avanza offre doni dentro i quali un poco ci
si smarrisce
(pioggia irrevocabile nel cuore del vento corposo)

11 (dicatum)

(difficile richiamare il profumo delle bucce d'arancio sopra la piastra calda della stufa a
legna la umidità della stagione fiorisce sopra le pareti occorre togliere le muffe riparare in
qualche modo ancora fino all'arrivo della bella stagione se mai arriverà
si addice a questo giorno un taglio di ricordi)

penso alle ore della tua solitudine
la solitudine la tua malattia
tingi le percentuali di paura
che te separano dalla guarigione

12 (dicatum)

le essenziali forti margherite hanno traversato l'inverno e
adesso spalancano il vigore de i petali bianchi
(eccoci entrati in un passo di pesantezza delle crescite
va bene non riguardarti mi pare l'augurio migliore
in un mondo insensato
si sarà luogo per il tempo prima o poi)

il piccolo fuoco delle albe covato dalle braci della notte

13

il grande sereno notturno ha condotto la nebbia
depositandola qui
le vecchie favole toccano le radici della sofferenza
volti di lontane età il suono di sabbia nelle voci

14

disponi le tue collezioni sul pietrisco bianco e nero del sedile il sedile di allora la graniglia
nera e bianca dove siedi solo solo di una primitiva solitudine di pagliuzze e polveri di
grano

15

e voi dolci spazi irregolari un bacile di metallo capovolto
un vaso in terracotta inabitato
le foglie cadute hanno lasciato accanto al regime degli attrezzi
un cerchio bruno dove regna meraviglia
piccole cagne dal vello maculato lo guardano pazienti
il limo sottile si scrosta su i cementi variandone il principio
di bianco smemorato

16

tornano inabituali gli umili crepuscoli di semplice stoffa persa nel colore
preparatorio al
rituale maggiore una preghiera minuta di mattina
chiede nulla di più della esistenza
cammini sul filo del sonno nella larva densità di altrui respiri
ne distingui quale sia la noia
gli amenti valicano il proprio asse in un capolavoro piccolo di inerzia
appollaiato un merlo sul cancello

17

oggi ci sono in giro profumi antichi rammenti tutto quanto non hai colto due cani
felici nell'erba dell'inverno riposi di acqua a tutela dei campi tutto molto sensato anche
le due farfalle un dieci metri alte sull'asfalto
le terre intanto pigramente asciugano solleticandole il sole

18

sorprende la luna nel proprio principiare a scolorarsi
una flora minutissima diafana ora cresciuta esplora i fanghi
veloce uno stormo solca l'aria nutrendola di sé

19

sto sotto l'ombra di febbraio
nel covo più denso di un essere ignoto
la inerzia inerme degli oggetti costruisce percorsi di paure
è tempo di andare da coloro che tacciono nella mente tentare
il sapore delle lettere
l'altro della notte che finisce mai inebriata dal buio che
comporta
divaricata disiecta una pioggia cala nel salto delle terre
e ascende alle fratte celesti

20

gli uccelli marini risalgono i fiumi
recando il salso nel loro ricordo
il mare a incontrare la strategia imprevedibile
della memoria che dimentica
allora gli arenili ascoltavano i colli
la marea rifluiva nei golfi del cielo
così sotto la scena delle lune
un rifiorito giardino in miniatura
si specchiava nel lucido de i fanghi
la febbre sbarca addosso tanta infanzia
e collezioni le sue fatte di niente

21 (dicatum)

le interne metamorfosi di febbraio avvengono
nelle riserve di splendore della oscurità
non si torna indietro
non si percorrono le strade della giovinezza
con la bicicletta felice della età
sono cambiati i luoghi si potrebbe sbagliare e ferirsi
di piccole offese di ora di adesso
nell'implicato proteo giorno il diffondersi circoscritto
del profumo amaro e curvo della primavera

22

grandi erbe aprono late foglie
cresciute negli spazi tra i cordoli e gli asfalti
la corrente festeggia tra i canneti il proprio mutevole umore e
il sole abbagliando confonde l'imperativo della mente
non sono sgombrati gli orizzonti
fuggevole morfologia nei rimbalzi d'aria nelle
tinte che dessa disforma avvalorando o smorzando la luce

23

si cerca protezione nelle oscurità inutilmente
una intima fragilità si scopre nei mattini impressi
dal calco di ombre bianche seminate sui terreni grigioneri
un velo di condensa levita azzurro sopra le erbe

24

difficile essere umani dentro alla indifferenza dei giorni
(si stabilisce il grande monocromo del dopo la piena
il monte brilla di sé del proprio impero)

25

ma presto le brine lacrimano sfioriscono sciogliendole il sole
alti domini di nubi marciano frontiere nel cielo

26

livido il colore del pomeriggio poi si volge l'aura di luce
lo spazio ritrova il tramonto
(il fuoco blu costringerà al ricordo di chi ora non è qui)

27

vi sono sfere di chiarezza intensa dove si apre un principio di
invisibilità accanto alla dilazione della
sera sempre più percepita lo sconfinamento nella notte prima
e il disperdersi suo orizzontale
qualcosa si è appreso nei sentieri desolati tra le vite spremute
che si è sempre nella perdita secca e i rimedi non hanno valore

28

i nudi rospetti sorpresi dalla luce interrogano lo spazio
una coltre di brina cova le giovani terre
poi la opacità di cobalto annulla la profondità dello orizzonte
acceccandolo
correggi quel che ora ha sapore del ricordo non era
l'acqua scura del passato essa era
mesta e veloce e i piedi chiedevano il fondale e
forse una morte possibile nel tentativo di essere dove
la sabbia mobile trascina via inattesa

MARZO

indaghi la casualità dove possano emergere sorprese

1

ascolta la limpida bufera che inocula blu penombra
nelle stanze
i colori si distendono svanendo
ma pare in certi punti si scopra la bufera
conche di luce e sfumature rosa

2

dove approdi quando approdi alle rive dei sogni
a quali lidi bagnati da invisibili soli a quali case
dove forse hai abitato
le grandi acque della notte hanno occupato
lande che non bevono più
un vento metafisico nel cuore del bambù tenace nel piovasco
immobili le tortore gonfie sopra i cavi
nella postura della attesa atemporale

3

quasi stessero riformulando i colori dopo le piogge larghe
ancora uno
indiviso il candore
una patente debolezza del processo statica quasi dentro la quale
cercano definizione le variazioni in parti delle forme

pochi anni non sono nulla per le acque che sempre si muovono

4

la calma urgenza del vento affratella i rami nel destino
e si affaccenda tra le siepi che non ostano
tutto accade nella neutralità la asperità dei gesti sopra le foglie
de i sempreverdi
specie calma di urgenza di separazione

5

la mattina lì sulla parete dove
l'effetto contenuto della semiluce
ridice nella parola di una appena ombra
la parvenza delle forme degli oggetti

6

non torneranno i freddi di domani nelle lacune dei tempi
non tesseranno le nevi degli inverni i geli delle nere primavere
la alta nube non si oppone alla luce né luce chiede altro spazio

7

notti transite nei mattini della memoria
dove resta una luna declinata da un piano inclinato
e l'effetto complessivo di scomposizione

(epifanie

gli storni sorvolano bassi sfiorandoli i terreni poi riprendono l'alto
limpidi rapido il volgersi in fuga di un gatto oltre i fiori dei peschi selvatici
presso il borgo del tempo dove si aprono geografie di profumi
dalle siepi di biancospino

difficile dire come il ventaglio di zigrinature di nube
sezioni stanotte anche le costellazioni isolandone gli aspetti e
separandone le unità)

8

l'erba è bagnata chiuse le margherite nella presa questa della primavera
in ordine il vento nella
frase ritrova le bianche farfalle l'abbondante tarassaco i verdi
del salice nuovi
(indaghi la casualità dove possano emergere sorprese)

9

mani di bruma monete di sogno
alberi di grigia lucida pietra e crudi arbusti nudi spinosi
spessi lasciati di fango delle piene
si asciugano al sole stesi accanto all'erba
tornerò domani nel lunedì silenzioso e dimentico

10

oggi a te manca lo sguardo còlto dalla prevalenza grigio latte
dell'esterno dal magma immobile della sua assenza forse
più tardi un soffio amaro di brezza
il tempo aspro l'oltraggio della primavera
quando essa genera ciò che morirà

la prima cute dei fanghi è polvere l'aria scorrendola la semina con sé
in tali cerimonie di scarificazione l'essere crudo e scabro della stagione
attente vedette di cornacchie scrutano l'aperto volo di poiana se compie
il perimetro della radura
turba il vento e spaesato il grillo nero fatica spasimi di salti
non si scioglie dagli asfalti impolverati
le siepi tremano e il tramonto consegna al vasto movimento dell'oggi
la luna
solo pare immota ma l'illusione vanisce senza iato stento

11

vecchio vola in sé il tempo inconoscibile
bianchi deserti di marzo terreni incolti sotto cieli persi
orione tramonta dietro lo sguardo degli insonni

12

incide l'estro indefinibile della esistenza tra fatica e sollievo
mai
tra dolore e sospensione talvolta
si conosce l'indicibile lutto dell'esistere dentro la vita

13

primavera un mancamento in essere
calmo lo stagno nel ragno della sera

14

c'è un poco d'ombra in questo cielo chiaro
luna stanotte sonora irrorà i campi della incolpevolezza

15

lapidi di luce muovono illeggibili alle dita tese verso le tracce di
possibili scritte
(dei due tempi forse anche tre nulla in verità rimane
la ciclicità anomala dei giorni il passato raccolto nella memoria accanto
alle ipotesi intorno al futuro il fuggente presente
il palpito regolare delle ore
vani abbracci a quanto non resiste)

16

vaga vige in se stessa una rada nebbiolina e dentro mesta
la manifestazione del sole ombre
leggerissime nella domenicale discrezione del passo del
cielo così tangibile nel corpo di umidità

17

si raccoglie la nebbia nel golfo del risveglio
riammettendo a un sogno del novembre
sordi rumori passano dentro all'invisibile
la tonalità dei colori si fissa nei fiori di magnolia
forse del quanto che rimane vale una immemore dilatazione
poi l'empatia del sole sbatte sul peltro de i fanghi in un abbaglio di esplosione

18

pare sia piovuto o una quota in eccesso di umidità
le ieri leggere vegetazioni sono un poco
appesantite
sempre una impressione di peripezia
quando lo spazio si perde nella dolcezza di una
foschia forse il senso delle polveri sospese
nel brago scura la bestia gonfia di morte
le coste dei fossi hanno la veglia delle erbe snelle
sulle canne prostrate che dormono

19

ricami feconde apparizioni
riflessi di vetro sopra vetro sopra il muro della stanza
il ristagno nuovo mastica foglie e rami

20

giunge fino a dove sei l'onda di petali piovuti dal pruno salvatico
nel grigiore della ora dove visite si sciolgono nel vento del mattino

21

tra erbe e margherite i neri escrementi del cane sono preda delle mosche
pulitrici (componi cataloghi di similitudini dove pare insista il diverso
oggetti ignorati una moneta una piumetta muschio nascosto più tardi
si vedrà come recitare il nome dell'addio)
nulla si apprende molto si ignora altro neppure si immagina

22

urlo di foschia inudito lamento delle cose
arde la nebbia di sé riscopre i fasti degli autunni
le larghe visioni nell'indefinito
(piatta scorreva la corrente grigia il resto aveva la dolcezza dell'estremo)
il giallo stordente delle forsizie si irradia nel cielo

23

feste di cielo fasti di nubi e bufere nel grande passo delle primavere
nel ristoro della notte dolce è il suo freddo e si respira bene e
si vive di sé

24

nel cuore del mattino ancora semichiuso le margherite parlano del freddo
l'infanzia è silenziosa
(il tuo corpo nel giugno delle notti
terra dolce e lunga nel velato crepuscolo dove agivi suaso persuaso
dal gesto di un amore la tonalità
avvolgeva comune la regione percorsa
sospeso vagavi dentro te dentro a un sogno che sogno non era o lo
era se siamo sognati)

25

il campo sopporta fermissimo il peso freddo che lo corre
lo pascolano grasse salvatiche le erbe
alti si muovono i rami del pioppo nero limite estremo di quando non
si spera
niente sai dell'oriente primitivo generatore delle tempeste

26

la fatica è dove il corpo segna la propria stanchezza
nelle sedimentazioni progressive nei depositi
dove si aprono piaghe secche ferite senza il tempo della guarigione
e invisibili restano però
a dichiarare la primitiva nozione di una necessaria abitudine

il tramonto trova soluzione tenue di braccia nel pascolo largo della nube

27

ti senti carpire dal vento soffice della pronuncia del sole discreta

28

ascetici due merli su due rami volgono il becco al sole
lisce lucide nere le acque nella immobilità
pensano il riflesso di quanto sopra esse si è inarcato

29

il vago mormorante dice un velo di calura
le margherite aprono al tempo del luogo particolare
è la notte che spaventa e la salvezza che reca illusione
si sono perse le case perse perdute e i campi anche i campi
si sono smarriti e la modulazione antica dei nomi
plasmabile al moto continuo delle cose

30

era da un sogno minore di un dio l'eden ne distilla un punto luminoso di
rugiada nella notte profondissima

31

le grandi notti derivano né i grandi giorni esistono che sappiano
disporre l'equilibrio
poco sa il clamore della luce il pensiero intimo dell'ombra
la terra finisce e non è mare che confini estremo
le grandi notti derivano altrove e sognano
la consapevolezza della solitudine

APRILE

i falchi astraendosi nell'alto traversano tutte le stagioni

1

dolce brezza che spiri e sospiri sopra i morbidi rami di aprile
cosa dice il tuo stile dell'ora simile alla nostra vanità
muto lo sguardo vaga e disattenta la parola e parlano
apparenze appartenenze fioche virtù di un sogno visitato
in ore senza voce

un grande velo di addio avvolge orione e la parte del suo
nascimento
(nel tuo calendario annotate anche le forme senza vita
dei neri mosconi sopra i davanzali)

2

esiste solo drammatica la contingenza dell'esserci
nulla nella consegna degli anni a dire il valore di quanto si è vissuto
del come si è perduto e che non
c'è ritorno

3

l'invisibile sole lede la livida liscia lavagna del cielo
ne consegue una materia di opaca madreperla
lama lo stormo taglio del vento

4

linea eversiva della esistenza
la grande meraviglia del sud
la pioggia sciama nel turbo lucido
delle bufere

5

certi giorni l'impressione di vivere dentro a una fine
si fa materia
sulla quale riflettere senza trovare soluzione poiché la potenza del vento semina sterili
petali cancella pensieri e pensamenti e in tale opera di annullamento si resta straniti
inermi senza protezione avvolge una tristezza priva di consolazione il senso di una
vocazione allo sgretolamento per atti ora palesi ora lesivi per sbregghi minimi mimetiche
crepe negli intonaci torpore sudore dell'aria bizantino

6

il tedio del clima misura la persistenza dentro alla esistenza
e il piccolo abisso di passo non ha consistenza o destino
giace sotto gli alberi un detto tempo altro
e riposa il riposo tra le braccia

7

rapide dopo la erpicatura sono ricresciute negli stessi siti le forze selvagge delle erbe
ebbre di acqua e di sole isole di ristoro approdo di mondi infimi brulicanti di vita
purificata e pura sempre presente e matura

da i vapori del giorno faticoso a stento bionda la luna
magnetica quasi resta indistinta lontana

8

è il passo notturno della tempesta a disperdere i semi nello spazio interiore
la maestà decaduta degli alberi getta ponti ignorati dalle rive

9

vorrei perdermi nel tuo vento alba primitiva
dentro le screpolature della nube e ancora
non è svelata questa aurora
ci siamo articolati lungo le rive
incantati dalla corrente nera
attardati verso quasi la notte
poco dopo poco prima della sera

10

impastoiato l'astro in una cilestrina nebbia mobile
ferma il giorno dentro a un grado nudo tu
sei dentro alla incertezza la navighi senza deriva
ne cogli la salute nel quasi suo quasi avvolgimento

11

i cani grattano il mattino solfeggiando versi duri contro l'aria
nervosa ovunque uno sperpero di esodi estremo danza un refole sotto
il nocciolo uno squilibrato girotondo
si maschera e smaschera il sole nelle lacerazioni delle nubi
sparisce lucida in un guizzo la schiena setosa di un uccello fine
dicitura di un modo di silenzio
la noia dell'acqua non trova ristoro
neppure nell'ombra delle vegetazioni

12

ancora luoghi di dolore sotto un antico cielo senza più colore
illeso disilluso per fortuna nulla speranza dunque lo alimenta
vivo di sé semplicemente

si spia oltre portonetti lasciati semiaperti da dove affacciano oggetti colorati
si sa del vacillante volo delle pavoncelle conosce le tempeste
trascina con sé la loro eco
nella penultima fase del sole la calma una pura apparenza

13

bonaccia grigia nella prima veglia
altercavano acute in lamenti curvi
la violazione all'ordine simmetrico dei voli
le pavoncelle ieri
non sa dove collocarsi la luce senza volto e totale

14

pura follia dell'aria a seminare la arsura a slimpidare lo spazio
con le polveri
nulla ha più ragione della sosta

15

scosse leggere di eternità sfiorano i vertici degli alberi
le bianche catene si sfilano nell'ordine disordine dei cieli

16

nulla te accompagna più del senso dello spazio
il suono del cammino
l'armonica del passo
la crudeltà di una svolta necessaria
la scomparsa delle visioni la loro ricomparsa in una amigdala di luce
dentro un'ombra
i luoghi fanno densità di nostalgia la vita risale il proprio corso
peste lente di animali confondono la notte e il dove e il quando affondano

17

presto svilisce la smaglianza dei petali
ai piedi della pianta dove avevano dimora
la universale ascensione delle polveri
sollevate dal falcio dei maggesi
cancella
peregrina l'orizzonte
cogli il momento che durerà il tramonto

18

oggi monocromo spento
lo domina lo stento candore
come di lini lasciati troppo a lungo nei cassetti
da progettate ma dismesse eredità senso di oblio di scarsi avari doni
sfioravi case abitate da abbandoni ventilava un estimo dei giorni
inesperta sragione del rapido varcarsi nella vita
nella tutta latitudine di un tempo tentavi i
nutilmente il valico dei monti lo sguardo maliato
dalla grande velatura tirata sull'insieme
la noia delle nevi sopra il sonno dei monti

19 (dicatum)

nei nomi scritti alberga una necessità kiwi mele
due finocchi la carne macinata piselli e barbabietole però surgelati e
a conclusione le due matite nere
fiorisce la peluria nella piega del foglio di quaderno dove ha agito
lo strappo attento regolare
diario di una vita che continua

il piovasco ancora nel tuo udito
ha il passo delle bestie agonizzanti
incerto confuso senza luogo

20

lunghe le ere delle erbe ai margini di vecchi tracciati ora malamente asfaltati i gialli
giaggioli nei fossi di nuovo la caccia del falco sopra i campi ancora la cupa curva nasale
delle pavoncelle anch'esse ritornate corsi di ricorsi dentro alla memoria peregrina che
miette le regioni del caso e le trasforma in necessità
si tace nell'ultimo insistente richiamo dell'uccello dal piumaggio nero
non è questa la notte che confonde nulla confonde nella oscurità

21

cerchi il sapore di vacanze alla fine oramai
all'aprirsi di tramonti autunnali
la vita scorre corre e tocca brividente

22

(sono le stirpi segnate da un destino o se ne fanno carico per condurlo a destinazione)

naccherà il verso dello storno dentro all'apprendistato del sole
restano solo gli steli dei soffioni alti sopra la modestia delle erbe
verdi negli stagni le acque guardano il cielo

23

un fosco abisso di nebbia assorbe annulla il disco del sole
sieroso bigio magma di condensa
l'aria fracida penetra nei corpi che tremano contratti

24

la eco delle tempeste negli alberi che inclinano ampi
esci nel largo tepore della notte di saturno

25

medicali teratologie si indaffarano ancora
a allontanare il fondale della morte
da corpi stesi tumefatti lesi
corpi di balbettii e arrocature dure e tese
dopo si spengono i neon nelle stanze comuni
resta la alta notte che vaga senza regno
lunghe foglie affusolate mandano riflessi
i vertici dei salici flessi nella immobilità
fitta di fili invisibili

26

avviene una perdita dentro al silenzio
frammenti di nostalgia di quanto solo rimane
traslochi mentali da una a una altra età
il colore coloniale di un tessuto o le ruote azzurre di un piccolo autocarro
l'arrivo dei treni delle meraviglie un mondo che guarda se stesso e
inesorabilmente si fa indicibile equivoco

27

rammenti il quarto di silenzio dopo la pioggia immane
e il cinguettio di prima
in ombra la parte della morte si stabilisce sotto la nube
nulla appartiene veramente e l'io scivola poi leggermente se ne va

la tua semiombra cammina sopra l'erba
semichiuse le margherite volte all'ovest
cercano sole nelle gocce rade

28

l'oriente della vita è nel suo occaso fatto di minute vanità

29

il giallo del tarassaco si apre nel verde del trifoglio
la onda del presente colma del passato indefinito
giunge al tuo ineguale riposo
immagine di un tempo non vissuto

30

si è all'arrivo senza destinazione

i rondoni si bilanciano nell'aria girovaghi e sconfinati

MAGGIO

ascolti le raganelle di nuovo la loro voce lunare

1

le foreste respirano varianti di colore
si asciugano le terre pigramente nei grigi pomeriggi di conserva
ti distendi nel corpo di una nuova stagione
hai deciso la cessione dei tuoi beni

2

presente assoluto della memoria
passato disfatto della celebrazione
sugli asfalti della solitudine
fogli di ieri capriolano
cancellando le consuete già notizie
il cielo piega su di sé sé percotendo
(compito istituzionale tacere)

3

larve cieche allungano le mani
a indicare invisibili visioni
nello albore di una alba che tramonta
dentro a un giro di ore senza azione
astri non ha la notte che offrano preghiera
alla noia confusa dei gesti che ricadono
in un sopore di svilimento e stremo

accompagna il tuo passo un tamburello di metallo
disorientato il gheppio fluttua nel cielo più basso

4

sogni un mare assoluto il suo purissimo vento
grandi bianchi cetacei le nubi si distendono nel viaggio

5

il ricordo reca in sé qualcosa della resistenza inutile
veloce un volo taglia il cielo in due

6

sono immobili gli specchi d'acqua la vita così senza chiarezza alcuna
vincoli talora incomprensibili e addii che ritornano
carezzi la erba la schiena della terra il tepore del corpo che
traspira vivo nel palmo della mano

7

il rumore silenzioso della alba la fluttuante desinenza
delle semine nella aria tersa delle sue ferite
severo l'accadimento del sole nel lentissimo aprirsi della nube
onda d'urto della vita resistenza protervia resilienza
si imbruna la fase di risveglio

8

la delazione bianca di una orfelinità definitiva
sotto la cupa carcassa del cielo
ascolti le raganelle di nuovo la loro voce lunare

9

nessuna plausibile ragione frena la frana degli anni
lo smottamento inerte di quanto si credeva avere accumulato

10

una biscia d'argento si infila tra il fieno e il terriccio
una greggia di pappi da un ciglio all'altro ciglio della strada
e giù un sentore di pratiche antiche gli abiti de i campi
 ma le rondini ci hanno lasciato

11

è tempo di chiudere il tempo
quello almeno delle corrispondenze
abbi pietà della pietà sottratti a te stesso umanamente
cantieri interrotti di case diroccate sentore di totale abbandono
 variante di follia nel cammino condotto a un sud misterioso

12

ferma è a settentrione la grande onda del clima
nel grembo di una attesa che sconfina
turba la araldica del sogno nel colore del verde e del blu
ecate magica contro le tempeste

13

un esperanto vivo di foglie il sole dopo il temporale

14

la luna se ne è andata dalla stanza lasciandola a un buio permeabile
di una era peregrina di bufere e luce

15

le grandi margherite placano la brama di sguardo delle acque
i fieni dormono allineati sulle terre
i cani tranquilli allungati su se stessi
la sera di cobalto o l'indigo profondo dove nuota il pianeta
arte del frammento il fraseggio tra la mole del vento e il varco della luna

tutto si perde nell'acqua della notte le frustrate azioni di oggi
quelle già provate di domani e di
domani l'altro tutto si perde nell'acqua della notte

16

l'inverno di maggio ha il limpido livore dei ghiacci
la serietà delle estreme astrazioni
mosso tutto quanto dove cominciano i monti

17

il mese vive di sé dentro a una dolce estraneità
traduce in figure della mente la matematica delle nature

18

i gabbiani continuano a campire lente ruote perfette
circonferenze d'aria le ali dispiegate
ferme nel senso di interiore geometria

le stagioni danno voce ai numeri alle forme
nel canto continuo che mormora
alla corsa del sangue dentro i corpi

19

brilla ancora il rosso solitario
del petalo del melograno tra il verde del trifoglio

20

scrivi basso incomprensibile greve come il mondo
greve incomprensibile basso

quiete irrequieta della nube a maggio quando volge alla decade ultima

21

il chiaroscuro parlato dalle erbe si affina in un tempo di luce
colto in altre fasi da i deserti
rare le rondini volano nel profumo dorato delle stalle

22

la alterazione della materia temporale sfinisce le parvenze delle forme
sfregandole col bianco delle ombre ragnatele tessute dalle fini rugiade
delle notti calde

23

dovrebbe darsi in pioggia di quella fine sottile che bagna e penètra e dà
umore

lo specchio riflette l'oscuro dono del volto che non si riconosce
e cerca nel riflesso una plastica altra nel cratere dello sguardo
la vita spremitura di qualcosa di non bene assimilato
ora si fa inospitale il deliquio del profumo la propensione all'acidulo
di una intenzione amara

24

l'aria nervosa si nutre di polveri calde le talpe fanno fiorire la terra

fronte dei monti ritirata delle nevi glosse di nubi limpidezza del cielo
l'orizzonte determinato evaso allo sguardo resta la sagoma delle colline
blu

25

il vento della sera visita il mattino natale
è già una altra era senza tempo senza felicità
colto da una pigrizia stanziale il corpo risiede in sé
e incontra fermo ogni forma di paura

26

ha il volto del ripensamento
il grande silenzio che convoca i rumori
neutralizzandoli nel colore della pioggia

27

(leggermente l'alcol si sposta dentro al corpo giacendo un poco sopra le palpebre e
infilandosi caldo nelle mani disbrigo ferite minori le altre incurabili le tengo per altre
occasioni cancello le stirpi dei cani abbattuti concedo all'udito la cattura dell'umore della
pioggia
trapestio di passi leggeri sopra i leggeri sassolini del cortile
velo di orrore anche nella calma i treni fanno distanze senza fine)

28

le ombre delle piante lunghe su i pavimenti e le fasi di oscuramento della luna forse
solerte o smunta il suo passo incerto invita alla soglia di una altra età che non conosci e a
malapena per mezzo di altre vite

29

tutte le stagioni sono silenziose altro questa però
il prima del silenzio la sua generazione
dei luoghi solo i campi le erbe seccate
e nelle acque nere i riflessi astratti assoluti dagli oggetti

denudati prima che la febbre spogli alberi e li renda geometrici
dondola dolce il ramo del nocciolo
la sera entra nello sguardo presto sarà la morfologia difficile del buio

30

si ripete la arida luce delle estati il metallo opaco della materia che
le conduce e le sfibra nei ventri sterili de i giorni

31

schietto e morbido il merlo richiama al principio della notte
il merlo e la lepre la fedeltà nera e la grigia cautela
nelle paludi prosciugate del territorio definito io
tanto impreciso da vigere ovunque
nulla ha certezza

l'aforistico ha il carattere definitivo di un lungo movimento del pensiero

GIUGNO

le rondini sono solo là dove un vortice d'aria le inebria

1

naturalmente ne sei capace possiedi
possiedi la abilità di produrre in certe fasi un vasto niente
fatto di respiri regolari e tossicchiò
allungato tra poltrona e sedia altro non chiedi
che la quiete ti concentri sulle venature
sulle crepature sulle velature di cancellature

2

si è alzato il vento dell'ovest ha preso per mano le nubi
liberato i monti dalla malia della foschia
tu sei sospeso in questa fase ancora
poi inclinerai come i salici all'aria

3 (sequenza)

lo spoglio dei fiori si è compiuto i petali decantano i terreni
e si sfiniscono

scandalo del pomeriggio l'imporsi oscuro della luce

la condensa della notte velava sospesa i luoghi selvaggi delle erbe

sola sale la luna nel cavo piccolo di un vapore viola

4

così come sono rispondo di un mondo sottrattosi a sé
(vegli esordi scomposti che lasciano bave senza destino
difficile sapersi indicarsi difficile in una mappa velata da ampie regioni di
cancellamento poco quanto resta una smorfia
indotta da un riflesso di raggio
mentre attento stavi alla infanzia di un muro)

più tardi a onde si impone il vento e recita le scene della luna

5

tradiva la tardiva estate il lungo pianto dei salici una rondine sola su
i coltivi
rammentavi silenzi atlantici in un oggi dove tutto si libra

6

eri nella stasi e nel contrasto frugavi nei piatti pomeriggi
così chino vicino alla terra ne vedevi disegnati su i suoli
i multiformi alfabeti

stare dove il confine detta la legge dell'oltre

7 (pensando a Giorgio Caproni)

si chiude l'estate poi saranno le afe di sempre
una lunga agonia delle giornate
in una geometria di dissolvenze
dove sul piano infinito
la collocazione di punti del sé
è puro smarrimento sulla linea di fuga

in fondo siamo di queste paste palpabili e impalpabili
e dove hai giocato se mai hai giocato se
ancora resiste il sito ove posavi premendo il dito la polvere bianca le
ginocchia sporche
qualcosa della estate rimane nell'inverno

8 (considerazioni)

le sere sono bianche le notti quasi un modo di esplicarsi

la distanza la sua sgranatura immutabile ha della divinità
il potere della assenza

c'è un punto un punto solo dentro al quale la vita si fa
di movimento calmo
dopo solo dopo sarà la morte che ha la pulsazione della terra
quando traspira freddo dentro all'afa

la sera si consegna alla notte
(la vita consiste nell'incontro con la vecchiaia il resto è vanità)

9

ventila dalla finestra un effetto molto largo di arretramento e vuoto senza sostituzione alcuna
la afa compone la carne blesa del pomeriggio e la impoltiglia nel lattume giacente nel suo fondo

10

senza cadenza si sfibra il pomeriggio in una resistenza sconfinata
le sere lunghi attimi senza impazienza il merlo ne profila il confine cantandone la forma indefinita
il frigorifero ronza nel particolare della notte e fuori è il buio
e tu aspetti e aspetti ma ancora non è la sua azione nella tua stagione che cammina e cammina nel folto del bosco che cammina
la cucina compresa in una dolcezza di ambra
fino a quando si spegnerà la luce e il grande movimento della terra farà sorgere la luna tra il fogliame

11

si spegne la vela della arsura le rotte delle afe incrociano
il dolore occidentale miraggi brillanti epifanie quello che vedi sorgere semitrasparente l'ultimo plenilunio della primavera

12

nera la materia dell'acqua silenzio quella delle cose

12/13 (dicatum)

la bufera è calda e misteriosa tu sei la bianca glabra figlia della luna

13

restano della bufera le foglie su i prati su i prati i rametti spezzati

14 (dicatum)

grandi pause celesti aprono al gioco divagante delle nubi

reco con me la sua desolazione a filo di epidermide
il reticolo scuro delle vene la fatica incertezza dei gesti
sciolti e freschi nel tempo di prima
ora nell'aspetto tardivo dell'impaccio

vento di squilibrio giostra di meteore

15 (sognando)

il mare nascosto da una verticale bruma cilestrina
suadeva lo sguardo di presenze attratte dal silenzio
delle rocce a lato del sentiero
o forse il mare traspirava la bruma perché l'invisibile fosse la chiamata

cosa accade nel vano estrinsecarsi della sera
sul piano orizzontale delle terre
forse non lo sa neppure l'aria che muove sé nel terso dello spazio
trema la notte che accadrà
le tortore accompagnano la difficile arte di resistere

16

piatte concrezioni cretose filtrano il sole ne setacciano
il pallido sangue sabbioso
e sotto il sentore della calmaria la fase terminale del pensiero
fermo negli angoli del giorno
alla sua piatta radice

(istantanea)

del ramarro solo una poltiglia del colore che prende dal suo nome
e del nome che prende il suo colore

17

il vento dei possibili incanta poi va via trasforma la speranza in ironia

18

al ritorno del sereno la calura rinnovata lievitava i vapori dai suoli bagnati
la corrente prima imbrunita dal fendente dell'uragano
creatura di crudi passaggi di ombre e opacità di squarci
impietosi e brevi calme resuscitate
ove si attenua la pulsazione incerta della vista

suturare la verità trasformarla in cicatrice

19

alitante nudità del mattino la luna smonta dal turno della notte
accetterai se le onde di un giorno
andranno a lambire le spiagge di un altro giorno
come bambini che si scambiano un segreto
seduti sul gradino a sfogliare
le pagine del libro delle meraviglie

gabbiani della sordità coltivano sillabandole giacenze di voci inudite

20

la certezza alimenta un digiuno complesso
complicato desiderio di astenia anoressico stento piagato
da fragili effimere euforie quinte malpitturate di recite amatoriali
a chiedere applausi di consolazione
(lo scarnificante assillo del vento tormenta le generazioni degli alberi
silenzioso un colore della china privato però dello smalto)

21

(benché indigente non manchi al mondo il tuo vocabolario)
la solstiziale tempesta traversa le regioni della nostra attesa

(occorre una etica della attesa una pratica dell'ozio una
fisica della immobilità sotto l'egida della contemplazione
evita il perdere i giorni non
mancare alle loro apparizioni
tienine in te la presenza
dimenticane i nomi residui
astieniti dal pronunciarne la forma
rilasciati al loro incantamento)

(ora pare il tutto sopisca per effetto di una calma improvvisa
riprendono il canto le vegetazioni suonate dall'arco del vento)

22

nel persistente dimesso tono del mattino
si compie la definizione della estate
nel silenzio boreale si coltivano i fiori dell'inverno
la brezza penetra i pensieri del corpo
e la scioltezza del sonno carezza le palpebre
si sciolgono un poco le cure
il lungo fischio del merlo si assottiglia e si smarrisce
il cielo secco riflette il polveroso disarmo delle terre
vacanze di materia allentano le tensioni dentro la esistenza

ora la precipitazione della notte sarà un profumo lento
quanto la precipitazione della luce

23

afa grassa e polposa la argilla della ora plasmata dal temporale
in un tale contrastato micromondo grigi sauri esplorano erbe e terre
sfiorando corpi ruvidi de i vasi il profilo del loro avanzamento
rifugge alla perpetua semioscurità del luogo

(divarica le similitudini sceverandone ardue le differenze crude
recupera se puoi voci addizioni consigli cenni spesso susurri
sconforto ampio di fronte alla ignoranza)

24

nella densità della notte larghi lampi segnavano il confine tra terra e cielo
il silenzio del tuono non era debolezza
(solo una attualità del passato può permettere la restituzione dei resti il
loro non senso
linea prospettica parallasse miraggio morgana)

25

l'apparente omogeneo troverà il proprio volto
nel romore brillante della pioggia che sfinisce
nel corpo di ombra di questa ora e l'ombra traduce la voce della luce

26

nei luoghi dove il sole non arriva lo sfinimento delle larghe foglie
già e intorpidite sopra l'erba l'irrigidimento rapido nella secchezza

l'alto resto del sole fiorisce sulle ultime cornici dei muri

27

un leggero scompenso onirico impone
alle visioni il tempo dell'arresto
ne consegue disillusa la realtà

28

elevata densità della materia in divenire una interna debolezza
la dispersione quasi un impero del vacuo
quanto autunno accade nello sfibramento delle formiche alate
abbandonano la vita mentre vanno lontano le nuvole

29

il ventoso oltre trascina quanto resta dei resti piumette gridi voli di
stormi sparuti
si sfinisce nei ronzii delle vespe nei cinguettii delle specie alate nelle
foglie accartocciate e il cielo grigio nel proprio destino

30

il prospettico addio di giugno si compie per rassegne di fotografie
ordinate in un arco largo verso l'incrociarsi col principio del finito
oltre il quale riprende il divenire
cerchi nella cuccia del tuo sonno un punto di salvezza e protezione
lo smalto equinoziale baratta i propri semi lasciandoli al caso del destino

LUGLIO

né ti molce però la abstracta legge di un tale necessario abbandono

1

trasparenti zanzarine sono appese alle trappole dei ragni
traversandole il vento le sommuove
l'estivale bufera giunge fino all'ultimo orizzonte nebuloso
e chiaro (non dimenticare la matita non dimenticare te stesso
le ragioni più prossime di te e la prima l'enigma del tuo esistere
e la verità del tuo sparire)

2

l'in eco rincorrersi dei fischi degli uccelli nei crepuscoli quasi nelle albe
le frequenze del cielo petrose si articolano
nella morfologia delle sue mappe di mobile densità
l'esistere è nell'abbandono sanno gli alberi leggeri della estate
quando lasciano i semi all'aria portatrice

3

una gialla fogliolina scivola sopra i cementi poi brusca e rapida
si arresta contro l'erba

3/4

la luna deriva pigramente abrasa dal colore carta zucchero del cielo

4

languisce il pomeriggio senza profezia di timidezza intriso

5

nei suoi corsi disarmati il sole flette le involontarie cerche
ai luoghi delle umidità saggiandone il polline amaro di condensa
sopra i fiori spenti e le travature dentro i boschi

si è levata di nuovo l'aria ancora
percorreva stamane le navate dei viali

6

(nel proprio esserci i sogni guidano
anche oltre la lentezza inerziale della
conoscenza) non è più giorno ancora non è notte
luna mediatrice nella situazione

7

la notte raffredda l'acqua immobile dentro i bacili
grave pazienza di momenti senza riposo
andavi nei primi pomeriggi le strade tortuose tra i campi
fino al vico soleggiato della tua ignoranza
dell'albero degli anni che scalavi
in fretta si asciugano le terre dove cadono i sogni

8

le acque chiosano le voci umane questo anno un lungo mite inverno
il sole inclina perduto attratto da tanto ispessimento
di sfascio e dispersione sotto la indifferenza forse di natura

9

dice della notturna pioggia la lamina d'acqua sul marmo della soglia
la sua immobile attesa sulla soglia la sua pazienza immobile di soglia

10

intorno gravemente silenzioso
lasci gli oggetti così come sono
nelle posture come li hai trovati
le loro sono vite faticose e tu non hai stivali per le lunghe leghe
la pioggia ancora nella notte nera non è sentiero che si mostri qui
puri impervi impari fragmenti pretera preoltre pretramonto

11

semplice velata mite la temperatura
nessuna necessaria resistenza nessun covile d'ombra
progressivo il declino verso l'oltreluce
la casa silenziosa ospita ronzi
o quanto conduce il suono di vicende che accadono distanti
temperante materia di cielo dà assetto alle cose riqualificandole

12 (ritratto fotografico)
non disponi di sogni tu non hai illusioni
ma una piccola smorfia sul labbro
disegna il senso tuo del mondo
il sole alberga spettrale nelle ferite del temporale
baie di contenuto splendore

13
fa umore questa fase fracida e intonata a un registro impervio
colori gli aciduli imbevuti della notte ritraggono altre forme aliene
l'ermo silenzio domenicale immobilizza
l'ambito dei riti tramuta l'inerzia in riflessione
(tre cifre di abbandono)

14
piccole vespe tagliano la luce nevosa di luglio
solo il susurro del vento tra le foglie nell'ammutito romore industriale

15
c'era un tempo la luna scorreva in controluce
c'era un tempo l'abisso alimentava queta la disperazione c'era
un tempo
il tempo misurato in qualche modo rispettato
il resto una
vacanza di stagioni e i giochi la conta il colore i colori e la strega e
il profumo intimo della neve prima di cadere e dei soli sui cementi delle vite
e c'era una volta la questione di come si esperisce e si sparisce
benché la sera esuli ancora manca del pomeriggio la certezza bianca

16
dimesso l'aspetto degli insiemi raccolti sotto l'emisfero del mattino
dimesse le voci isolate nello sfondo brunito leggero
nuovi spazi dove più non ascolti vecchie abitudini
e le definizioni non albergano proporzioni
né il contrasto tra memoria e oblio si reca un risultato di ricordo e nostalgia

scandalo del pomeriggio lo scempio delle cicale
apre breccie nei ricoveri dei tigli e negli anfratti
grande la libertà dei morti nell'esistere sciolti dalla vita

17 (dicatum)

osservavi scivolare sulla prospettiva dello sguardo la bellezza di lei
più luminosa del giorno luminoso astratta dal campo restante poi svanita
il rosso delle labbra la carnagione bianca l'oro dei capelli
poi hai visto solo falchi alti svanire nell'aria

18

abrupta notte vaiolata da i crateri de i lampi semina pioggia sopra le sue stanze

19

si assaggia nella prima aurora
benefico il saluto della brezza
conduce ulteriore alla vita
alla sua ombra di sogni di sogni
che sognano se stessi vanamente

è il tramonto quàsi umile
a tessere la tela della sera
in una umile tempra di colore

20

diffusa una foscazione di polvere giallognola di arsura mitiga
la azione solitaria del sole
fotografavi così trascorrendolo un paese allo sfascio
lo sventrato opificio il cemento annerito le rinfuse macerie
sotto polveri fisse e il disincanto

21

sono i giorni a dettare le azioni a indicare la destinazione
a te la sola acquiescenza la mite ignoranza
essi saranno a dirti a dirsi a suggerirti a incidere su te la loro impresa

22

col costruito largo di una partita a scacchi sospesa nell'inizio
le bianche garzette sul campo composte in immobilità
erano la attesa pura delle piogge a segnare inerziali il primo atto

nell'amorfo a seguire un senso di impotenza e lasciamiento
premesse all'indugio prima della svolta
visitano oggi giorni di settembre

23

un poco si trasuda la cute del mattino il più si colloca lontano
l'inattuale specifico le consegne degli esseri le nature delle apparenze
il loro peso
servirebbe una analisi logica del futuro

24

l'autunno australe valica i confini della tua esistenza
radicata al passo negli stessi luoghi
ne ascolti il profumo augurale

sotto la coltre del temporale l'assillo incidente del falchetto
bianca linea sinuosa la farfalla sull'erba radente
nel bel vento cordiale la puntiforme pioggia traversa
i territori del lucido cammino della sera

25

albuminosa nebbia invita alla ridefinizione
quando il pensiero fluendo si inarca e si perde lontano
chiedendo senso al suono di una lettera

c'è sempre nel corpo de i giorni un velo di opacità
trattiene l'intenso del sole e stempera la qualità
delle ombre i contrasti la facitura stessa delle cose
(una seconda occasione c'è stata e la hai colta
un ramo di intimità nel crepuscolo la marina e l'angelo dei morti)

26

al grigio giorno conviene pioggia
crepitano le foglie traversate dal primitivo brivido
allargano i densi folti infradiciati dall'autunno precoce

27

liquida timida epifania del monte la flessione del collo dell'airone

28

scabra la mente si adagia in una efflorescenza di inganni e incomprensioni
treni carichi di lontananza se ne vanno verso altre stagioni
le stirpi della notte sono buone

29

dolcezza quella del mattino distesa sopra un velluto autunnale

30

il grande anno impone la propria ellisse aliena

verifica lo stato delle cose
frequenza fragranza imperizia
la apparente dismisura nelle azioni
considera dunque provenienza
e di correnti la temperatura
pensa a felici corse dentro al sole

nessun miracolo nella fragilità solo dolore per troppa chiarezza
poiché si è compiuto questo tempo altro ne condurrà il vento migratore

31

immacolata postura de i falchi genesi di una distrazione
pronuncia dell'ombra delle erbe volubile l'alfabeto sulla strada se riesci

AGOSTO

il viaggio un comporsi a mete mai raggiunte

1

fatti di nostalgia e ricordi memorie sovente corrotte contraffatte elisioni
monche storie di una giovinezza che ps

è così bello il canto della luna crescente quando cala assieme alle stelle

2

si distende ne i luoghi la magia di una materia di sabbia

lo sguardo incontra la prospettiva della luce
quando incidente manifesta
i cammini segreti delle chiocciole

sotto la luna rosa si stemprano gli addii

3

il volo della candida farfalla
tra le gocce della pioggia sicuro

nel torbido torpore del suo cuore
l'estate entra le stanze dell'autunno
un canto ambulante carezza
la stanca del mattino
nulla ricordi dei luoghi di quei luoghi

4

oltre gli scuri ti ha sorpreso
lo sguardo del sole verso te
sopra la lattea foschigine su i campi

la casa è profondamente sola immersa nella profondità della solitudine
le voci si fanno rare i racconti ottusi dal romore nel ritmo puro
del loro divenire

la corrente si feriva di riflessi
e una calma prospettica guidava a
una dischiusa profondità
prima cercata tra i varchi de i fogliami

tutto si copre del vestito della notte
ha nascosto le stelle e
privato la luna di discesa

5

largo il segreto dell'oggi
come nell'esistere esso si distende
colmandolo di alta lontananza
una altra stagione si adagia
informa di sé le breccie delle foglie
i tessuti di quelle cadute
dall'anno che
si ignora

6

nella materia fittile della bruna terra
quando la materia si prosciughi
si faccia friabile poi si indefinisca
nella specie fumosa della sabbia
là si scopre la forma dell'oggi

grandi locali movimenti migratori
di storni in nugoli e di sparute gazze
alle lepri solo i confusi
tra le erbe alte sentieri

luna brace ardente nel focolare del fogliame
(solo ipotesi trasferite da un sogno pure ipotesi senza immagini
da un sogno senza epifania)

7

la inerzia traduce in certezza immatura la possibilità
pure esumazioni opacità dentro al clamore incidente del traffico

8

perle di rugiada gioielli dell'erba inchiostro dei futuri
(la storia detrito di un sogno di un trauma di una promessa
forse di un racconto ove nulla è certo se non lo spettro di un accadimento
teso a metà tra veglia e sonno)
secche plaghe di terra compongono il moto delle lune

9

la predicazione delle estati avviene nella sedizione dei folti
percorsi dalla doratura dei riflessi si adagia la calma antica
sopra la stanchezza dei campi e le ferite dei raccolti lontani

la corrente era verde profondo quasi nero
il suo passo quasi fermo nell'effetto e dopo
frammenti frammenti come notte sminuzzata dalle foglie

10

tutto è immobile il tempo si è smarrito nel pallore di una alta trascendenza
hai assistito al tramonto delle nubi il loro aspetto basso
si oscura la oscurità nel grido di civetta

11

sale opaco un valore umido ove si perde la qualità dell'alto e
sé plasma una istanza esistenziale di serenità il silenzio
degli asfalti
la caduta delle foglie gialle

12

larghezza delle ombre pacatezza di quanto non si muove
ampiezza di un giorno indefinito privato
rivisita il sonno zoppicante e si sdraia sopra il corpo a malapena

13

onde d'aria corrono le valli spostano gli oggetti dei ricordi
i racconti nella voce della notte confondono i fili della tela e
il disegno sconfinava nei deserti

14

di un più d'oscuro si ingolfano i giardini
che sia una prima o ulteriore lettura delle stelle o loro accadimento
trascorrono silenzi di passive migrazioni

15

nel tempo del tuo ripensamento collocato in uno sfondo incolore
la mutila annerita carcassa di limaccia arancione attira avido le mosche
verdi

16

unanime la pioggia serena la nube

17

nella particola di differenza che le appartiene
la albanella volgendo oltre il picco di un muro
si sottrae alla vista dove resta
memoria del profilo delle ali
il soffio della solitudine lambisce la pelle
inoltre in una altra età un brivido di paura ti sorprende

resta dunque nel sonno benché nervoso tardivo tra un apice di incuria e
una colonia di polveri saltuario e periferico quasi
si addice a tale larga di tempo solitario

18

il freddo del crepuscolo e dell'alba dopo
ti aderisce nell'atto del rifarsi delle forme
l'oggi sbilanciato si rannicchia in una poesia di nubi che
dopo si smarrisce

19

appezzamenti nascosti dal bambù latitudini ignorate capanni per attrezzi invecchiati
lamiere pattumi d'ombra luoghi di segrete agonie di riposi oblungi e malattie di soli fino
alle segnalazioni dei porti e il mare per le incerte geometrie e le murate accanto a
scordolati marciapiedi di periferie senza città dentro all'untuoso caldo mentale e la
tortuosa ventilazione salsa
ti accingi a attendere te stesso da un parolio di volumetrie di umani affanni e tutto è qui
in questi passi sopra asfalti dissestati e scogliere dove si frange l'onda nell'infelice
mastello della sabbia molle

vestirsi di tenebra addormentare i mondi finiti degli esseri e le
di essi volontà

20 (dicatum)

il suono di un bandoneon la ragione di rami nel modo nervoso della
oscillazione

accomodante la terra sa del proprio purrire l'ultima fase
di un tempo ricorrente
e l'anima umida del tepore degli anni materia sciolta in acqua
sabbia oppure sommosa da un fondale ove perdesi la vista
e mancano cromie dell'esistente
solo morte e rigenerazione calma marina e nessun ristagno

la notte definisce le araldiche del pelo agli animali

21

cerimonie di azzurro tra le nubi vacanza estrema del cielo

crude nere carogne delle foglie sopra le erbe fradicie

la notte è allagata di stelle scivolano nella relativa oscurità

22

difficile uscire dal buio quando più non è buio no ma ancora piena luce
non è

la irrequietezza di una divinità tormenta costante la pazienza degli alberi

23

la pioggia ha seminato l'ultima morte sopra la deformazione delle marcite

24 (aforistico)

il tardi si fa adesso di una tristezza indefinita e tenace

lascia la foglia con la foglia la mano con la mano la chiocciola adire dove sa

la profusione dell'autunno è respiro di una vasta mestizia di fumane

tra il caso e la necessità rimane lo spazio della creazione

il dolore del tardo equinozio nel morbido cammino delle nubi
sopra i pallidi cieli chiari della esistenza

25

il mondo sublunare sconfina nella intensità
elastico un vento primevo corre le terre sotto un piombo errante
sciamano parlano l'autunno i nugoli de i moscerini
sopra i pioppi e i salici e le viti le grandi
digressioni dentro ai cieli le divagazioni delle polveri
il senso di claustrali lagune dove planano con lentezza i trampolieri
l'aria scava il rumore e lo trasforma nel silenzio dei campi eremiti

adesso piove e lento ci passa accanto

26

rapiti in sé i folti covano la resistenza al giorno

27

il mattino riposa nella osmotica galassia della umidità
pallore abbacinante nel vortichio
dei riti della vita e della morte sotto la polpa dei vapori bianchi
bianche mongolfiere di pigrizia
sopra i terreni grigi

28

il volto della grande corrente orientale condotta dalla notte a queste rive
l'infinito della sofferenza quando il vento entra nel nocciolo
e si ferisce del velluto dei rami

29

nolere non volere solo essere nel piacere che si è nel contemplare
la variazione dell'ovale dello stormo
nella spirale di una lunga onda
sparendo poi nel volgersi nel farsi lima d'aria
ove un principio estetico si vada coltivando

la esistenza una esperienza del passato

30

un raggio di luna nell'acqua un principio di vacanza del tutto
costruzioni pure mentali passaggi
senza punti cardinali visibile una tumefazione bianca
nella memoria della memoria ove nulla è rimasto
di un resto viaggi solo viaggi immaginati spurie solo tempeste solo resti
di un tutto perduto
unione dell'inizio e della fine dove la fine comporta un ricordo

31

sopra le candide spiagge del cielo leggere

le foglie le intense foglie si trascinano oltre il mutismo de i sempreverdi
le avides vespe passano ronzando i sauri per istanti sono immobili
hai camminato lo strazio dei coltivi denudati il cordoglio
degli orizzonti quando
la lama separatrice del sole si affonda nella superficie

ore senza fine colmano i giorni della solitudine

SETTEMBRE

*la parola si fa quale è
portento del silenzio del mondo*

1

il sole affiora dalle rovine della tempesta oltre le acque nere
e il riverbero della frangia di spuma tu cammini la tua solitudine
ascolti il suo passo dentro te
lucidi tesi colmi di velocità compatti gli storni corrodono l'aria
in un rumore profondo eco
cupa eco di metallo

2

sottoposto allo sguardo delle ombre il giorno trama la propria salvezza
in una nicchia di inoperosità in tali fasi di sunto si aprono tensioni
le ragioni della morte nella vita il nervosismo
la equazione stessa dell'alto e del basso

3

il rumore antico della pioggia il compianto comune verso la profondità
la vita oscura di quanto perirà
cominciano le cimici la inutile fatica del fuggire
nulla le salva dalla stagione stazione di arrivo del loro destino

4

cammini le tracce del tempo le sue catene e l'antivedere nella cecità

5

la esornata ora compone una metodica della falsa quiete
sottomissione alla diserzione in poi

6

un sole solo uno e solo nella biacca dell'oriente
polla di malta colore del pallore di una tumefazione
lo sfalcio spietato ha lasciato moncherini sgialliti delle piante del mais
allineato lungo il piano dei campi
il selettivo sguardo vi aderisce assolvendo il compito della memoria
che tradisce

7

nel moto dell'evenire il grido del gheppio si allontana
i folti saggiano l'arte dolcemente della putrefazione
schiomato il vertice del pruno dell'acero il vertice schiomato
l'aria corre corre peregrina

8

non è stagione per il canto questa ma non esistere non può il canto
tuttavia
i falchi sorvolano a vele dispiegate giunge il pensiero alle estreme
contrade (tecnicamente la nube occupa la fase della luna)

9

la vita ferisce non leggera moschina nera sopra muro bianco
talco del mattino rovina della sera
il tempo una lucertola sull'albero di rose

10

un cielo basso preme l'aria madida calda sopra il corpo disteso
della piana seminata dalle acque
porzioni d'azzurro generoso nelle inquadrature
(confrontarsi con l'inesistente)

la notte è sola e la vela il vento

11

dentro a un incubo o trauma o sogno cieco
variazioni imprecise lacerazioni senza rumore
nel corpo luminoso che sfiorisce e rifiorisce
poi nei toni dimessi delle nature basse

le chele della nube abbracciano i vani delle costellazioni

12

tempeste alimentano tempeste
il vento ha migrato le zanzare nelle terre dei ragni prigioniera
una foglia

sei convocato dagli atti della notte

13

il chiaroscuro lunare senza contrasto alcuno
susurra il proprio verbo alle vegetazioni

(c'era la luna ma non riuscivi a vederla il riverbero sì
la sua conseguenza nel chiaroscuro discreto sopra i suoli
fraseggio senza contrasto alcuno

difficile abbandonare sé a se stesso)

14

il merlo apre il sipario della notte ne consegue l'avvento del crepuscolo
e dopo la filigrana della aurora pastosa

15

sole dimesso di mezzo settembre gioca dimesso tra rami e ferite
la pianura affonda la propria verde chiaro morbidezza nella terra

16

quando ancora in una fase di sonno non dormito
il capo incastra nella dismisura
si fa effetto da subito il senso preciso di una alterazione
a cui nulla più può modificare
discretamente intanto l'altro mondo entra
nelle stanze abitate dalla inattualità
nella forma della ripresa delle attività
col lento e largo aprirsi dell'alone nella pianta rivolta alla finestra

17

reco meco un manuale di cose cadute accadute non so
un canovaccio striminzito di un dramma neppure giocato
linea di confine tra gli anni e la ignoranza
dolore delle terre passioni de i cieli
reco meco una tensione equinoziale
spira costante il suo ammonimento
e inscenano grandi le nubi il portento di tale lezione
differenza non cercata sentore di distacco polveroso e viola

18

scagliati contro le cose a romperci di esistenza
scagliati contro le cose ci ammaliano di insistenza

19

soffiano fantasmi di nebbie nelle aperture dei campi
la intensa quiete pura nostalgia di un mai arrivato

le mosche suggono il siero delle foglie
i bruchi arrancano sopra gli asfalti impervi
germani in formazione nel numero del tre

20

solo due voci nel silenzio grande nei luoghi trasudanti
dentro alla condensa
stabilimenti smarriti nell'ora del declino
dentro al grigioperla ottuso dei vapori
che li avvolgono
il tutto precipite nel ventre profondo dell'est
il nebuloso viola la turbolenza antica degli storni
lo stesso tedio tardivo dei possibili mondi

21

luna ieri nel pomeriggio in calo il cielo le offriva un poco di colore
la notte la civetta ha gridato nella caccia
all'alba il fermo del sudore sopra i tetti dentro quando
pacata la tinta di acquarello faccia del foglio geografia ondulata
ove si giochi sfumatura in dissolvenza

22

oggi l'erba delle estati grassa ai cigli delle strade
l'andamento indolente delle nuvole il volto lunare delle terre il guscio della chiocciola
spaccato
un lavorio di farfalle ai settembrini la impronta bagnata di te sopra il cemento oggi
la sua trasfigurazione una metodica degli atti di parola con la quale si muovono gli istanti
in un falso fermo di scrittura ore che passano e passano e passano

23

lunghe striature lungo l'orizzonte e l'alba diffonde una tinta sanguigna di molto diluita
si scopre il principio del sole ancora il suo miracolo antico di figlio della terra
oracoli di vento evocavano piogge che non sono arrivate forse una promessa forse una
premonizione o accadimento devastato dal volume spaventoso della nube
nel crepitio turbato delle foglie ancora appese
le farfalle tramontano presto nella loro astrazione di volo
solitario il luogo del pensiero

24

la materia cornea della notte allontana il noi dalle incertezze quotidiane
sprofonda il voi in un abisso di ignoranza
accetti il tempo le sue brutali sonorità
in un chiarore artificiale dove dirada l'ombra il proprio compito
questo il luogo del tuo possibile è poiché tempo non è né prima né dopo

25

l'invisibile nel piccolo universo dove troppo il mondo ferisce e dilaga

26

ali di cirri volano nell'alba nebulosa le cimici ascoltano nel corpo
l'approssimarsi della morte

27

un principio di ingenuità si frantuma in pioggia elementare
la foschia declina un crepuscolo nuovo alle creature precarie
il pianto dei giorni non arriva all'udito
si sopisce in un sogno di cadenze

28

il mondo si è vestito di un velo grigioverde ne consegue
un disadornamento del suo essere
leggera la brezza tocca le rive degli alberi

29

per un momento hai ritrovato il mare evocato
dalle lame delle foglie della palma
dal candore del muro sopra cui aderiva il candore del mattino
amara l'ora del congedo saggezza dei morti negarsi al ricordo

30

ottenebrata luna luna adesso luna allora
nel centro del cielo foscato
dalla premonizione delle piogge

nella folta ragione delle brume la parola si fa quale è
portento del silenzio del mondo



(La Biblioteca di RebStein, Vol. LXXXII)